

L'intervento

TIZIANA BARTOLINI*

ROMA
*direttrice Noidonne

Su un solo passaggio dell'intervista di Nadia Urbinati che ha avviato questo dibattito non concordo: quando mette in relazione la passività delle donne italiane agli eroismi di Neda o San Suu Kyi. Mi pare vi sia una sproporzione, nel senso che in Iran e in Birmania - così come in molti altri Paesi - sono purtroppo indispensabili atti eroici e il sacrificio di vite umane per la conquista delle libertà minime. L'Italia in quel senso ha già dato con la lotta di Liberazione e, per quanto sia grave la situazione italiana, ci auguriamo tutte/i di non dover ripetere esperienze analoghe. È vero, certo, che sono poche le voci femminili di dissenso, ma sono quelle che riescono ad emergere in una scena pubblica dominata da piccoli o grandi poteri consolidati (politici, economici, mediatici, familistici, di clan, ecc...) autoreferenziali e per lo più impegnati in una costante e circolare legittimazione e riproposizione. Rompere questi circuiti è molto difficile e raramente si aprono spazi per novità o per persone portatrici di novità, ciò rende lenti e difficoltosi i cambiamenti. L'Italia è refrattaria al nuovo. Al massimo è disponibile al nuovismo, pur di non cambiare niente e di non mettersi in discussione. A questo tratto della nostra «antropologia nazionale» non vengono meno le donne e neppure il movimento delle donne. Per ritrovare il bandolo della matassa conviene partire dai nostri errori, senza autolesionismi ma per onestà intellettuale e per superare i limiti di una rivoluzione, come ha scritto Lidia Ravera, pericolosamente ininterrotta.

Non credo si debba ricominciare da capo. Esaurita la spinta delle grandi lotte di cui le donne sono state protagoniste è venuto il tempo di silenziosi eroismi che senza conquistare titoli o prime pagine hanno avuto il merito di mantenere il filo dei pensieri e delle pratiche. Eccessive attese dalla istituzionalizzazione delle Pari Opportunità ha contribuito a depotenziare l'idea della rivendicazione come metodo. Anche se sentiamo sulla pelle il fastidio di una narcosi collettiva, ha ragione Simona Argentieri: il dissenso non è scomparso ma si è persa la fiducia nella possibilità di cambiare e, aggiungo, c'è anche il timore di affrontare con nuovi strumenti e idee la

Il silenzio delle donne



Proseguono le interviste sul silenzio e la voce delle donne. Abbiamo ospitato interventi di Nadia Urbinati, Lidia Ravera, Benedetta Barzini, Simona Argentieri, Livia Turco, Serena Dandini, Dacia Maraini, Marisa Rodano, Lorella Zanardo, Luisa Muraro, Paola Gaiotti De Biase e molte altre.

complessità di un presente che esclude il ricorso alle certezze dei decenni passati. La sollecitazione a scendere in piazza va certamente accolta, ma senza dimenticare che in questi ultimi anni alle donne non è mancata la capacità di manifestare con grandi cortei a Milano, a Roma, a Napoli. Il punto è piuttosto come dare continuità e organicità al «dopo», come tornare ad essere protagoniste non silenziose, né temporanee o estemporanee.

Lo scenario

L'erosione delle coscienze è profonda e i guasti sono gravi

L'errore

Eccessive attese dalla istituzionalizzazione delle Pari Opportunità

nee. Lamentarsi è facile e non costa nulla, osserva giustamente Urbinati che sollecita ad assumerci la responsabilità di decidere. La Direttrice Concita De Gregorio ha fatto la sua parte aprendo l'Unità a questo dibattito, noi da anni abbiamo deciso che un'esperienza politica ed editoriale come «noidonne» fosse necessaria e tutti i mesi ci assumiamo la responsabilità di darle voce (anche con un sito www.noidonne.org) nonostante le ristrettezze economiche e le indifferenze o rivalità anche femminili. Definiamo un nostro «manifesto» e proponiamo



Manifestazione a Roma contro la violenza maschile

Un manifesto comune per «liberare» il Paese

Quattro punti: trasparenza, scuola, etica, laicità, diritto al lavoro e alla maternità come valore condiviso. La proposta del direttore di «Noidonne»